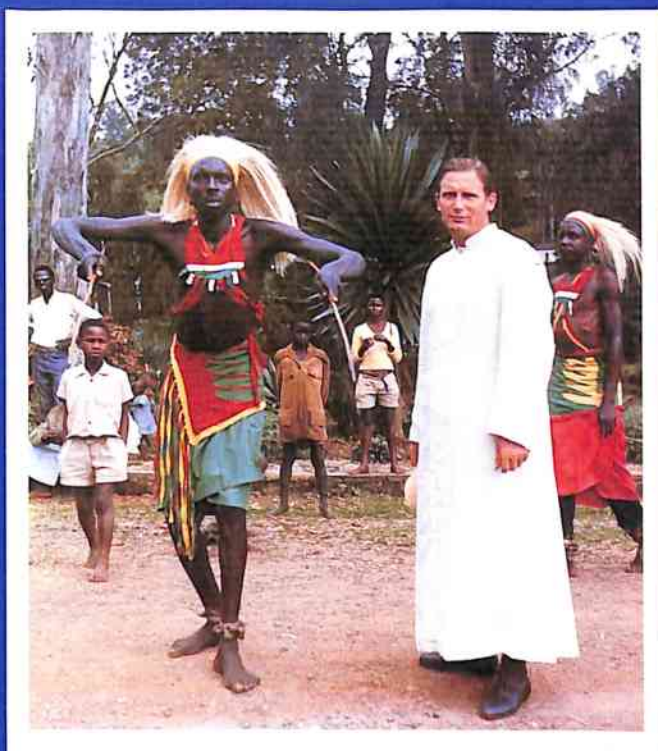


P. CISO GUERINI



PARROCCHIA DI PONTE ZANANO (BS)
26 MARZO 1995



P. CISO GUERINI s. x.
MISSION CATHOLIQUE
B. P. 18. - UVIRA
(Kivu, Rép. CONGO - Léop.)

*Lo manderò ai lidi lontani a coloro che mai hanno
udito parlare di me e annuncerà la mia gloria alle genti.*
(Isaia 66)

Carissimo Amico,

non è il dolore del distacco e neppure la consapevolezza
dei sacrifici che incontrerò che mi preoccupano ma
è il timore di essere lasciato solo nel conquistare il
Congo a Cristo.

Parto perchè è l'Amore di Cristo che mi spinge.

Vado con gioia perchè l'ideale è grande.

A te lascio l'incarico di sostenere il mio Apostolato
con la tua PREGHIERA, col tuo SACRIFICIO e col
tuo AIUTO.

Dio ti benedica come io ti benedico. Grazie!

P. Ciso Guerini s. x.
dell'Istituto Saveriano Missioni Estere
Ponte Zanano V.T. (Brescia)

Partenza 24 Agosto 1965

P. NARCISO GUERINI

Data di nascita

1 dicembre 1931

Luogo di nascita

Ponte Zanano, Val Trompia (Brescia)

Prima Comunione

24 maggio 1939, Zanano

Preparazione apostolica

Dal 27 settembre 1942, Istituto Saveriano di
Gromo S. Marino in Val Seriana

Noviziato

Dal 2 settembre 1949 al 12 settembre 1950,
Missionari Saveriani di S. Pietro in Vincoli
(Ravenna)

Prima professione religiosa

12 settembre 1950

Studi liceali

Dal 1950 al giugno 1953, Istituto Saveriano
di Desio (Milano)

Tirocinio

1953-1954, Scuola apostolica di Vicenza

Corso di teologia

1954-1958, Istituto Saveriano S. Chiara,
Piacenza

Ordinazione diaconale

22 marzo 1958

Ordinazione sacerdotale

31 maggio 1958, parrocchia di Ponte
Zanano

Prima Messa

1 giugno 1958, Ponte Zanano

Prima destinazione

Macomer (Nuoro), 1958-1964

Attesa prima della partenza per la missione

1964-1965, Istituto Saveriano di Piacenza

Partenza per la missione

23 agosto 1965

Studio lingua Kiswahili e costumi bantu

Bujumbura, Burundi

Missione

Kamituga, Diocesi di Uvira, Zaire

Agosto-dicembre 1967

Operazione al ginocchio, alla clinica «Città
di Brescia»

10 dicembre 1967

Ritorno a Kamituga

Decesso

10 febbraio 1970, incidente aereo sui monti
del Kivu (Zaire)

RICORDANDO PADRE CISO GUERINI

Non ho avuto la grazia di conoscere personalmente Padre Ciso, nè di incontrarlo o vivergli accanto. E me ne rammarico. Ma ringrazio il Signore per il dono concessomi ora, ugualmente prezioso e produttivo, di aver accostato e scoperto questa grande figura nell'occasione della Memoria di lui per il XXV° della tragica morte in terra d'Africa. Forse è un bene maggiore, visto che la morte purifica dalle scorie e rende le figure dei Santi, dei sacerdoti, dei profeti e dei martiri più limpide ed edificanti. Ringrazio altresì il Signore per avermi fatto trovare, senza merito alcuno, questi tesori di testimonianza fra le ricchezze nascoste della mia nuova comunità parrocchiale.

È un vanto essere parroco di una comunità che ha dato i natali a questo Missionario, come dissi e scrissi recentemente anche nei riguardi di don Lorenzo Pintonzi. Ponte Zanano, tu non sei certamente la più piccola fra le cittadine del mondo, se da te sono uscite figure simili, segno di un amore privilegiato della Divina Provvidenza! Il Signore ha progetti particolari verso di te; si è servito di te per costruire e realizzare il suo Regno nel mondo.

Questo vanto diventa uno stimolo verso un doveroso impegno, anche per

riconoscenza. Dobbiamo conoscere di più, approfondire la vita e la testimonianza di Padre Ciso. Io come sacerdote e missionario qui in questa terra; la gente di Ponte come discepoli di Cristo in cammino. Abbiamo più che mai bisogno oggi, in un mondo che tende alla rassegnazione e all'esaltazione di ciò che va male, soprattutto per i nostri giovani, di modelli concreti e di testimoni.

È un invito ad amare Cristo e la Chiesa con tutto il cuore, con tutte le forze, fino al dono di sé, anche della vita.

È un invito a fare della vita un dono, un servizio; la carità ci rende vangeli viventi, forse l'unico vangelo che tanti fratelli possono e vogliono ancora leggere oggi.

È un invito ad amare i fratelli, tutti, specialmente i più poveri e bisognosi, vicini e lontani; amarli soprattutto condividendo con loro il bene più prezioso: la grazia di Dio, la Buona Notizia del Vangelo, la salvezza dataci da Gesù e la gioia di vivere.

È un invito a ritrovare come parrocchia quella «radicalità» nell'impegno pastorale e missionario, nell'Evangelizzazione oggi; a riscoprire in pienezza e cercare di realizzare con entusiasmo e generosità la propria vocazione.

Concludo con due riferimenti Biblici, che, non so come, mi sono venuti spontaneamente

alla mente in questa Memoria. «La terra ha dato il suo frutto ... Ti lodino i popoli tutti»: nel salmo 66 c'è questo accostamento. Il frutto della nostra generosa terra di Ponte Zanano è stato gustato da popoli lontani e li ha portati a lodare il Signore.

«Come sono belli sui monti i piedi del Messaggero di lieti annunzi ...»: dice il profeta Isaia. Immagino i «grossi piedi» di Padre Ciso calpestare pesanti la polverosa terra del Congo, per lasciarvi un'impronta d'amore.

Ebbene vorrei che proprio queste due immagini fossero un auspicio per la nostra parrocchia oggi: la terra che ha dato questo frutto possa goderne i benefici, per la legge di uno spirituale ritorno alla terra delle origini. Padre Ciso continui a camminare sui nostri monti, invisibile e silenzioso, per portare a noi con l'esempio e la preghiera liete parole di pace e di bene.

Don Giuseppe Belussi
Parroco di Ponte Zanano

I L NIDO DELLE RONDINI

La Leggenda di Nicodemo

Dice una leggenda che Nicodemo quando si recava di notte, un po' per timidezza e un po' per paura, a discutere con Gesù rimanesse talmente rapito dalle cose che gli diceva, che volle, a tutti i costi, conservarne il ricordo con degli appunti. Gesù gli parlava di vita, di rinascere nuovo, come se ogni cosa, anche la più piccola della vita di ogni giorno, contenesse già un seme d'eternità, d'una vita infinita e senza fine. Non avendo altro a portata di mano prese delle spine da alcuni rovi e si mise a scrivere sul dorso di alcune foglie. Gesù se ne accorse e lo ammonì amabilmente: «Vedi, Nicodemo, quello che ti dico non è roba da scrivere. Sono desideri, progetti, parole per il futuro... la voglia di renderle vive e concrete le faranno nascere. Allora diventeranno vita della vita di chi le fa sue. Scrivere su delle foglie, non le rende più vere! Molte foglie cadono in terra, molte cadono nell'acqua a marcire. Solo alcune, quando il vento soffia più forte, vanno a cadere lontano. Può capitare allora che qualcuno le trovi e vi legga ciò che vi è scritto sopra. Può intravedere il senso delle cose che ti sto dicendo. Certo non tutto quello per cui ora ti entusiasmi. Una cosa è certa: dalla gioia di aver letto i tuoi appunti correrà a ripeterli ad

altri e la gioia diventerà desiderio, voglia di realizzarle. Le parole diventeranno vita». Nicodemo scosse la testa e restò a rimirare le foglie scritte, mentre il vento se le portava via.

Marchio di fabbrica: la laboriosità

Capitò a me, qualche giorno fa, di raccogliere alcune foglie, con il dorso tutto scritto, un po' secche ed ingiallite, dentro un libro della biblioteca su la Val Trompia.

Non erano quelle scritte da Nicodemo, ma portavano ugualmente sul dorso qualcosa: la storia di desideri, di persone, di un'utopia, che si fanno vita; i pensieri, gli entusiasmi di cose sentite e vissute, la storia della quotidianità intessuta di fatica e di sofferenza, la riflessione profonda sulle piccole e grandi cose della vita di ognuno, che hanno sempre un senso di infinito e di eternità. Non sono mai insignificanti ed inutili. Ho cercato di mettere in ordine queste foglie e di leggerle attentamente, mentre raccoglievo notizie sulla storia di Ponte Zanano.

Questo paese con i suoi 3.000 abitanti, posto al centro della Bassa Val Trompia, poco più di cent'anni fa, non contava che 270 abitanti, poveri ma laboriosi.

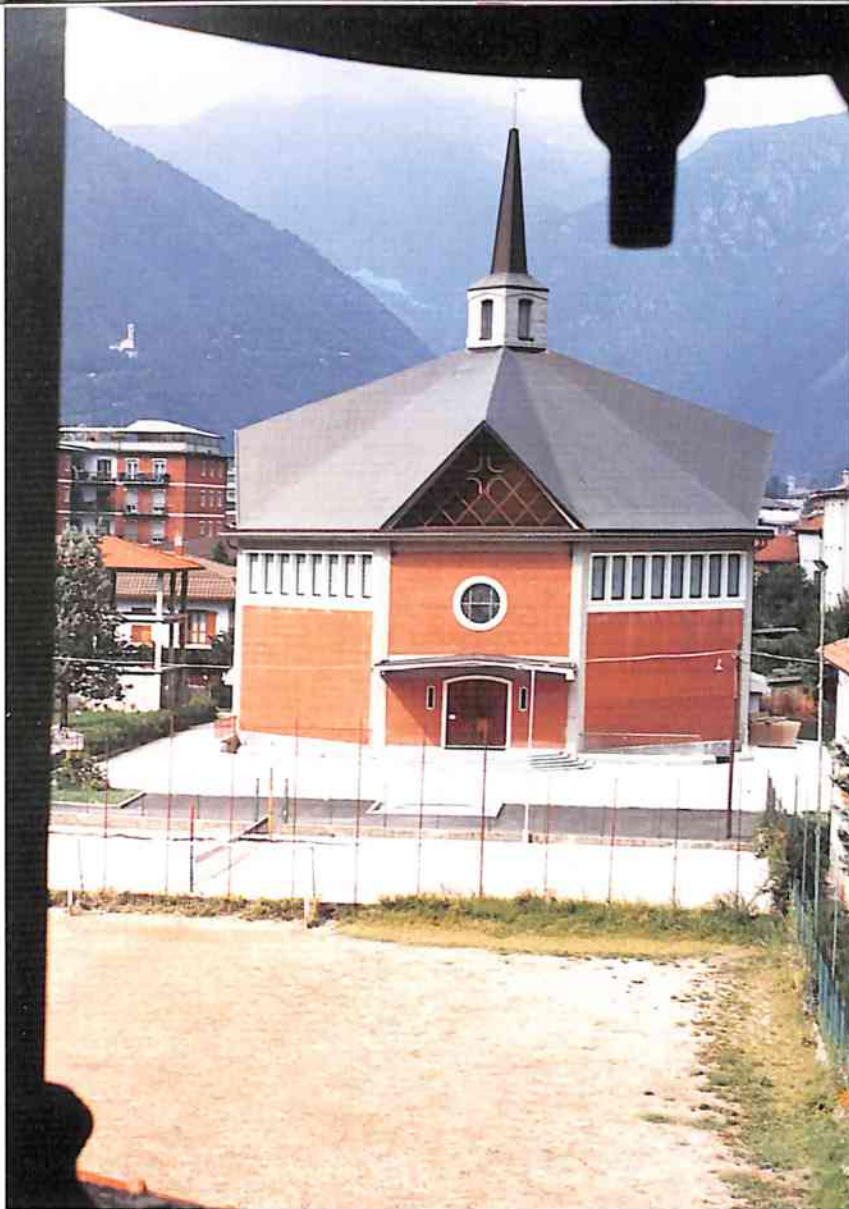
C'è una caratteristica che accomuna ogni abitante di Ponte Zanano ai suoi antenati:

la laboriosità, che è senso del lavoro, è la tenacia del trarre dalla terra tutto quello che può dare, pezzo per pezzo. Con questo duro e incessante lavoro si è vissuto e si nasce a Ponte Zanano, plasmando la terra e lasciandosi plasmare da essa.

Questa caratteristica della dedizione al lavoro non cambia con il cambiare della società e l'ingresso, anche in Val Trompia, dell'industria tessile, ed armiera. La «Coduri», industria tessile che un milanese ha impiantato a Ponte Zanano, nel 1911 annota nei suoi registri 298 dipendenti di cui 228 erano donne, 25 ragazze, 35 uomini. Ciò sottolinea quanto il lavoro prendesse tutta la vita di un popolo e segnasse il carattere della gente, uomini e donne, che conoscono quanto costi il pane guadagnato «col sudore della propria fronte».

Le numerose famiglie Guerini che si insediano in paese all'inizio del secolo, provenienti dalla montana Visala in Comune di Brione, sono di questo stampo: gente attaccata alla terra, al lavoro, forgiata al sacrificio.

È a partire dal cuscinale e dalla terra da lavorare, che essi costruiscono il loro domani e la loro posizione sociale in paese. Una conquista che non li estraniò mai dagli altri, ma appunto perché vissuta in umiltà, li integrò con loro, creò legami di popolo.



La chiesa di «Cristo Re» a Ponte Zanano.

Questa eredità diventa in P. Ciso virtù, naturalezza dello stare con la sua gente congolese e gioia di lavorare con loro, condividendo la fatica, le aspirazioni, la speranza di costruire la vita a partire dalla terra e dal lavoro. Ieri come oggi la gente dello Zaire rimane gente attaccata e plasmata dalla poca terra che coltiva. La differenza è nella sofferenza che si mescola al lavoro, perchè la terra è avara di frutti e il lavoro faticoso è senza speranze.

P. Ciso queste cose le capiva, le viveva dentro. Quello che aveva ereditato dalla sua gente e dai suoi genitori, lo rendeva capace di sudare e faticare con loro, di stare insieme a loro, di condividere i loro desideri per un futuro più umano. Nelle tasche di P. Ciso, il

giorno della tragedia, c'erano tanti biglietti o promemoria per le piccole cose che doveva procurare alla sua gente, la gente che lavorava con lui: «portare un sacco di cemento a Gabriel che deve intonacare la casa di fango; l'olio per la macchina da cucire per la moglie di Bikano; l'orologio per il figlio di Josefu che deve frequentare l'università a Bukavu».

Non era che uno dei tanti biglietti di un servizio quotidiano di fraternità e di condivisione; fatto spesso senza speranze di rimborso.

Senso della grande famiglia

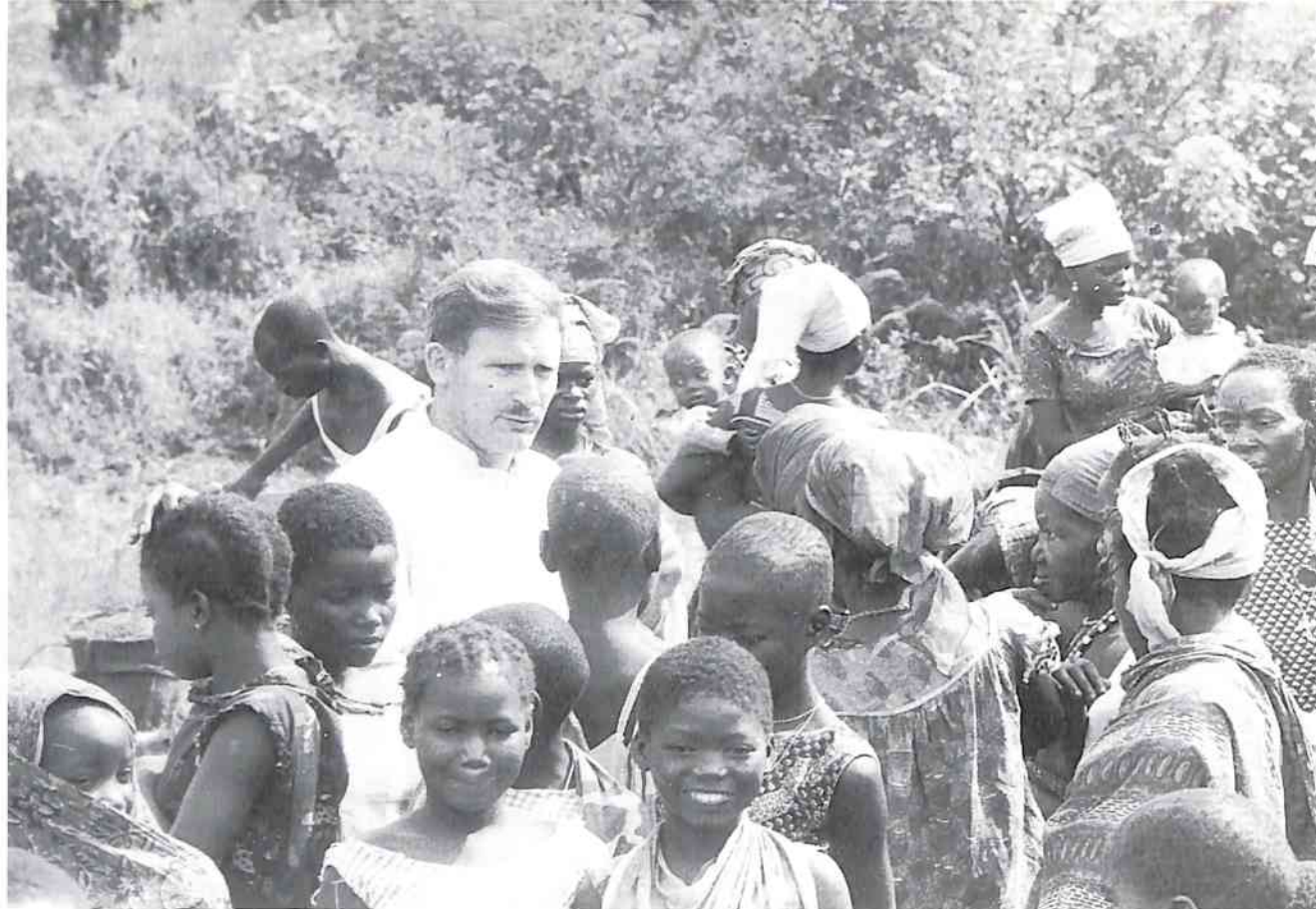
Se uno scorre l'elenco telefonico di Ponte Zanano o altra fonte demografica del paese, è sorpreso dal ripetersi

di tanti cognomi uguali: i Guerini, i Pedretti, i Belleri, ecc. ... vere tribù, un insieme di famiglie legate tra di loro da vincoli di parentela e da una storia comune. Non ci sono eroi o condottieri tra loro che emergono a dare lustro al paese o alle loro famiglie ma rimbalza evidente il consolidarsi e il crescere in esse, di alcune virtù, che le contraddistinguono. È la solidità patriarcale della famiglia contadina, è la grandezza della donna, madre di una nidiata di figli, è l'esaltazione del suo ruolo decisivo e creativo che plasma la personalità dei figli. Questa ricchezza di umanità, realizzata nella fatica, si fonda su grandi valori vissuti, portati avanti, per generazioni, fino a diventare patrimonio, eredità preziosa da tramandare. Insieme al senso della famiglia, ci sono i valori della coesione dei membri e la fede comune, l'onestà, la tensione all'andare oltre i traguardi raggiunti. È questa eredità, che permette a P. Ciso di sentirsi a suo agio con i congolesi. Sono la sua nuova «tribù», c'è una somiglianza di strutture, di aspirazioni, di valori che lo innamorano e nello stesso tempo rendono lui amabile ai loro occhi.

Essi non sono un popolo seduto e la struttura tradizionale dei loro clan e delle loro tribù non sono una realtà statica che li impoverisce. P. Ciso ne aveva colto il senso profondo. Erano, come lui, ancorati alle radici ma in continua tensione verso il futuro in un incessante superamento di se stessi e delle proprie condizioni: erano Valtrompini d'Africa.

La Religiosità che nasce dalla fede

Mi ha molto impressionato, scorrendo le pagine della storia pontezanese, la tenacia con la quale la gente, sin dal 1742, aveva desiderato di avere la



P. Ciso tra la sua gente.

«sua Chiesa» e come poi l'abbia costruita, e costruita una seconda volta. Un secolo fa, a Ponte Zanano non c'era alcuna Chiesa e la gente mal sopportava di doversi recare a Zanano o perfino a Sarezzo per sentire la Messa e partecipare alle Cerimonie religiose. Già il 24 febbraio 1742 nel Consiglio Generale del Comune di Sarezzo si discute di edificare una chiesetta a Ponte Zanano. C'era il terreno, c'erano i Rampinelli di Gardone disponibili a contribuire alle spese, c'era la gente che la voleva. La proposta venne approvata, ma rimase solo sulla carta per quasi due secoli. Ma ciò non intaccò per niente la carica religiosa della gente di Ponte.

Sul finire degli anni '20 si progetta di nuovo di costruire la Chiesa. Tra quelli che fecero sì che i progetti diventassero mura massicce della Chiesa parrocchiale (ora Santuario) di stile ispirato al romanico, ci sono, insieme agli altri, molti Guerini: dal Guerini Luigi che dona parte del suo terreno, a tutti gli altri che fan parte del

«Comitato» o collaborano a realizzarla. L'entusiasmo e la tenacia moltiplicano le iniziative, superano gli ostacoli che Questore e Podestà non mancano di far nascere, danno corpo alla profonda fede e religiosità della gente. Si scrive anche al Duce e persino al Papa, per coinvolgerli e sollecitare i loro contributi. L'unico rammarico che resta alla fine, è quello di non aver fatto una Chiesa più grande di quella che si era realizzata.

Il 31 ottobre del 1982 Ponte Zanano ha un'altra nuova Chiesa parrocchiale: giusto 50 anni dopo la prima, dedicata a Cristo Re, questa volta grande come si conviene. La vecchia parrocchiale diventa Santuario dedicato a «Maria Madre del Redentore».

È fuori dubbio che la più importante opera realizzata da P. Ciso a Kamituga, nei suoi pochi anni di presenza, è stata la costruzione della Chiesa. L'ha voluta ampia e «il più grande possibile». Una Chiesa «che abbracciasse tutti e dove tutti si sentissero fratelli».

Andava senz'altro incontro ad un desiderio della sua gente, ma soprattutto esprimeva in questa realizzazione che gli è costata non poca fatica e preoccupazioni, e in un certo senso la vita, tutta quella profonda fede e religiosità che fin da bambino aveva respirato al suo paese natio. Penso che in questo volerla «il più grande possibile» ci fosse anche una certa rivalsa sul rammarico che la sua gente si portava dentro quando sentiva la vecchia Chiesa parrocchiale un po' angusta.

* * *

Tre caratteristiche che accomunano gente lontana migliaia di chilometri attraverso una persona: P. Ciso, il missionario.

Ogni missionario è come la rondine, che vola e quando la vedi cominci a sperare perché la primavera è vicina. La rondine viene da lidi lontani e quasi ci unisce a loro.

«E questo tuo paese — come mamma Lavinia scrive in una poesia poco prima di morire — è come un nido da cui partono tante rondini, lontano».

LE VIE DEL SIGNORE: TRA STORIA E MISTERO

Celebrando il XXV della morte di P. Ciso non si può fare a meno di ricollegare la sua morte e la sua esperienza missionaria con la storia dello Zaire e della missione in Zaire (Congo ex belga, ai tempi di P. Ciso). La storia di una vita missionaria si mescola sempre con la **storia** di un popolo e nello stesso tempo diventa la descrizione del manifestarsi di un **mistero** d'amore e di salvezza.

La terra dei sogni

Nel 1960, con la proclamazione della sua indipendenza, nasce una nuova nazione: il Congo. Nel 1971 prenderà il nome di Zaire. Un popolo, dopo quasi un secolo di colonialismo, muove i suoi primi passi. Non mancano i problemi e le difficoltà ma emergono energie nuove e potenzialità inaspettate. Sino ad allora l'evangelizzazione era stata operata in profondità e con metodo, malgrado le remore poste dalla struttura coloniale. La Chiesa congolese, ai tempi dell'indipendenza, è una Chiesa abbastanza solida ma con tante cose da fare: dall'annuncio del Vangelo in tanti strati della popolazione, favorevolmente aperta, alla formazione delle comunità ecclesiali, dalla formazione dei laici e del clero all'immensa sfera di supplenza nel campo sanitario e pedagogico.

Occorrono molti missionari! È una Chiesa che evangelizzando si fa carico di tutto. Lo fa, forse, con troppa abbondanza di mezzi ed efficienza d'azione. Sono i tempi del trionfo del Vangelo in Africa e quindi della generosa risposta dei missionari all'appello del Papa per l'Africa.

Ben presto a questa **chiesa del trionfo** subentra una **chiesa del martirio**. Popolo e cristianità sono messe alla prova dai primi assestamenti politici, dalle difficoltà interne e dai primi moti di ribellione. La rivolta mulelista è condotta principalmente nell'Est del Paese (Katanga, Kivu e Kasai) a partire da Kwilu. Pescando nel torbido, la ribellione imperversa e semina strage ovunque. Una certa avversione a tutto ciò che ricorda un passato, troppo gestito e dominato dai bianchi, ne caratterizza l'odio dichiarato alla Chiesa e alla religione cristiana.

La Chiesa si fa segno di salvezza e di speranza per il popolo pagando questa sua testimonianza con centinaia di vittime umane. Missionari, Suore, Preti congolese, catechisti e cristiani furono seviziati ed uccisi. Tra di essi trova morte eroica una suora zairese: *Suor Anwarita* uccisa dai ribelli il 26 novembre 1964, nella strage di Stanleyville. Anwarita è ora la prima Beata Zairese.

Anche la Diocesi di Uvira, a cui appartiene P. Ciso, è coinvolta in questo doloroso dramma, subendo notevoli danni materiali e morali. Vengono imprigionati Vescovo, Missionari e Suore e fatti oggetto di vessazioni e violenze. Tre Missionari Saveriani ed un prete congolese vengono uccisi.

Ritorna la calma. Il Col. Mobutu, salito al potere, cerca di riportare serenità e sicurezza, ma le ferite rimangono. In questo quadro di un popolo, politicamente ed umanamente provato, si innesta la storia missionaria di P. Ciso. Il Vangelo si annuncia in tanti modi. Giunto nel Congo sospirato, P. Ciso scelse il modo che più gli era consono: quello delle mani callose, dell'amare, dandosi da fare sino a donare tutto di se stesso. Non era che l'esplosione in tutta la sua pienezza della sua personalità semplice, dura e coraggiosa, il manifestarsi della sua identità valtrampina.

Le origini

Ciso apre gli occhi alla vita nel dicembre del 1931 a Ponte Zanano, dove l'azzurro del cielo riempie di luce i monti che lo circondano e le case che s'adagiano lungo il Mella. Il padre Gaetano faceva il trasportatore e la mamma Lavinia accudiva ad una casa arricchita dalle gaie risate, oltre

a quella del Ciso, di ben 5 figli: Albino, Maria, Lucia, Luigi e Angiolino.

Fin dall'infanzia Ciso fu attirato dall'ideale missionario. Il colpo decisivo che concretizzò i suoi sogni, che nutriva in cuor suo sin dai giorni della sua Prima Comunione, (24/5/39), lo ebbe durante una Giornata Missionaria tenuta a Ponte Zanano da P. Pacifico Fellini. Altro Saveriano perito tragicamente in Zaire in questi ultimi anni.

Non ci furono indugi, entrò subito nel 1943 nel piccolo cenacolo dei ragazzi che si preparavano alla missione, con altri due compagni del suo paese. Da Gromo S. Marino (Bg) passò a Grumone (Cr) per le classi medie ed il ginnasio e a Desio (Mi) per gli studi liceali.

«Ciso — scrive un suo compagno — non solo era resistente come la pietra, ma era anche un granatiere alto e slanciato dagli occhi chiari e dolcissimi. Lui non amava atteggiarsi a vichingo ma, con l'espressione stessa della sua faccia, sembrava volesse dire: Sono forte come il cemento armato, ma ho tanto bisogno di te».

Insomma, la sua anima sembrava contrastare in pieno con le sue apparenze fisiche. Era di pochissime parole ed incapace di qualsiasi complesso di superiorità. Si faceva amare soprattutto per le sue doti eccezionali di pazienza (maturate nelle attese venatorie nei capanni sul Maniva), di modestia e di mansuetudine. Quando un lavoro non riusciva ad andare avanti lo si attendeva come l'arcangelo che con un dito sposta le montagne. Lui veniva, eseguiva e taceva e, prevenendo ogni lode, abbozzava un sorriso e se ne andava.

La formazione missionaria

Ciso divenne Saveriano con la professione religiosa nel 1950 e

da allora negli anni degli studi teologici a Piacenza venne affinandosi in lui una personalità missionaria ricca e straordinaria in cui si fondevano laboriosità e finezza d'animo, creatività e semplicità, il coraggio e la mitezza.

Con P. Martini, tra un corso e l'altro di teologia, realizzò una piccola fabbrica di salvadanai a favore delle missioni. Partendo da pochi mezzi ottennero un salvadanaio speciale che mostrava la data introducendo una monetina. L'iniziativa ebbe notevole successo e apportò fondi alle missioni.

Il sacerdozio

Ciso venne ordinato sacerdote il 31 maggio 1958 a Ponte Zanano. È questa una meta che per Ciso ha segnato il momento culminante di un cammino di crescita umana e spirituale. Da una lettera al Superiore Generale del 30/9/57 cogliamo tutta la portata di un travaglio spirituale e la bellezza del suo animo.

«... al termine di 30 sofferiti giorni di Esercizi spirituali, con lunghe meditazioni, penitenze e riflessioni alla luce delle parole di Dio e dietro consiglio del mio direttore spirituale... ho considerato tutta la mia reale impreparazione e nonchè indignità a salire l'altare del S. Sacrificio al quale tuttavia è stato sempre ed è mio desiderio e mia volontà ferma e decisa di arrivare... avrei pensato di chiederle di poter tramandare la data della mia Ordinazione a quando avrò una preparazione più adeguata... questa decisione mi è costata non solo lacrime ma... sangue. Transeat a me calix iste, sed tua non mea voluntas». Non c'era né crisi, né inadeguatezza di preparazione. Era nella normalità. Ciò che di grande e meraviglioso c'era in questa richiesta era la sua delicatezza d'animo. La sua richiesta fu accolta ed egli vide tutti i suoi compagni di classe salire

all'altare prima di lui.

La sua attesa però non durò a lungo. Ordinato dal Vescovo ausiliare di Brescia, al primo giugno del 1958 poteva celebrare anche lui la sua Prima messa, tra i suoi, a Ponte Zanano. In quel giorno c'era un cuore colmo di gioia come il suo, che aveva vibrato all'unisono, nella sofferenza e nella prova. Era quello di mamma Lavinia che in quei momenti gli aveva scritto, un po' scarabocchiando su un foglio «Va avanti! Noi siamo di quelli che non si arrendono mai e non si accontentano mai, ma mirano sempre più in alto». Ne esce una figura di missionario secondo il modello di tutti i missionari: Gesù, l'inviato del Padre per farci conoscere il suo Volto e il suo amore.

Il Missionario

La sua prima missione fu la Sardegna. Le sue prime gesta missionarie non furono i gesti apostolici di centinaia di battesimi, ma quelli duri e faticosi della costruzione delle Case saveriane in Sardegna a Macomer per gli allievi missionari delle Scuole medie ed a Cagliari, ad imis fundamentis, per gli allievi del Ginnasio. Faceva l'operaio, il capomastro, il geometra e l'economista. A chi, sul lavoro, gli chiedeva se c'era il superiore o il P. Economista rispondeva subito che andava a chiamarlo. Saliva quindi in camera nelle vesti discinte del muratore e poi scendeva con la tonaca e diceva: «Ecco il P. Economista!» facendo sgranare tanto d'occhi all'interlocutore.

La partenza

Anche per P. Ciso arrivò il giorno di partire per la Missione, non senza la sofferenza dell'attesa per i momenti difficili che stava vivendo il Congo. Era l'agosto del 1965. Dopo un periodo di studio della lingua, insieme al

suo grande amico P. Cito Berton, fu inviato sull'altopiano dell'Urega nella missione di Kamituga.

Bisognava costruire la Chiesa, quella esistente era inadatta a contenere tutti e a contenerli in modo cristiano. Alcuni, gli europei che lavoravano come tecnici alla miniera dell'oro potevano pregare Dio in un'ala pavimentata, gli altri, gli africani, sull'altra ala in terra battuta.

P. Ciso diede subito corso ai lavori di costruzione della Chiesa, instancabile, dirigendo gli operai e incaricandosi personalmente di provvedere a tutto. Lo seppe fare con la semplicità di chi aiuta gli altri senza farlo pesare troppo, di chi aiuta la gente stando con la loro.

Il lavoro andava avanti anche a dispetto dei frequentissimi temporali pomeridiani, delle difficoltà di trasporto e di quel ginocchio che gli dava sempre fastidio.

La nuova Chiesa costruita dal P. Ciso ad abbattere barriere e grande in modo tale da abbracciare tutti, venne consacrata solennemente il 25 maggio del 1969 dal Vicario Generale della Diocesi di Uvira.

Era la casa, come nel suo paesello, dove tutti cercano Dio per vivere in fraternità e far nascere giustizia.

Le opere sociali

In quegli anni il Congo, divenuto paese libero, contava solo 14 laureati. C'era quindi urgente bisogno di scuole. Lo Stato aveva mille problemi da risolvere e toccava alle missioni farsi carico della costruzione di aule. Senza scuole non si crea sviluppo. I bambini di Kamituga erano costretti a percorrere vari chilometri a piedi, spesso sotto una fitta pioggia. Bisognava costruire in ogni villaggio aule in grado di ospitare 30-40 ragazzi ciascuna. Questa per P. Ciso fu una fatica normale e



P. Guerini a Kamituga.

gioiosa. Anche perchè così facendo andavano diminuendo i casi di broncopolmonite tra i ragazzi costretti a subirsi le intemperie per andare a scuola.

Fra le opere realizzate nella Missione di Kamituga esiste un Centro di accoglienza per bambini poliomelitici che oggi conta più di 50 presenze.

La poliomelite è una malattia endemica nella zona, il peggio era, purtroppo, che le famiglie che subivano questa disgrazia abbandonavano i bambini colpiti dal male, di due o tre anni, a se stessi o nella foresta. Quando P. Ciso arrivò a Kamituga trovò un'occasione ulteriore per far valere la sua generosità e le sue doti di costruttore contribuendo a far nascere il Centro e a costruirne i diversi reparti.

Molto importante per tutta la gente fu pure la costruzione dell'acquedotto, intrapreso da P. Ciso insieme alla costruzione della nuova Chiesa.

Vedeva che la gente doveva ogni giorno far chilometri e chilometri per andare ad attingere acqua, oltretutto non potabile e fonte inesauribile di ogni malattia perchè batteriologicamente impura, e non poteva sopportare una cosa

simile. Cercò, trovò una sorgente, la incanalò e la fece sgorgare limpida nella Missione, a disposizione di tutti.

Ma come ha fatto in appena 5 anni a fare tutto questo e come faceva a trovare il tempo anche di aggiustare orologi con quella pazienza infinita con la quale dalle sue parti si cesellano i calci dei fucili con ineguagliabile arte, a tempo perso?

L'ultimo volo

Gli anni '70 sono gli anni della ricostruzione del Paese, uscito malconco dalla ribellione mulelista. Uno spirito nuovo impegnava tutti nello sforzo di dare ordine e consistenza alle strutture, incremento all'agricoltura per una alimentazione adeguata, sviluppo all'istruzione e nuovo benessere a tutti.

La Chiesa zairese sin dall'inizio non fu seconda a nessuno in questo impegno, soprattutto nello sviluppo in qualità e quantità dell'istruzione e delle scuole di ogni grado e livello ed in un capillare impegno sociale, specie nel campo sanitario di base.

P. Ciso era l'uomo adatto a realizzare questo programma, specialmente in una zona povera e logisticamente difficile come era quella dell'Urega. Il Vescovo, Mons. Danilo Catarzi, Saveriano, lo chiamò a Uvira per incaricarlo di tutti i lavori di costruzione e di sviluppo di quell'altipiano. Aveva accettato volentieri la nuova obbedienza e proprio per far contento il Vescovo quel giorno del febbraio 1970 era a Bukavu per fare gli acquisti necessari per le costruzioni più urgenti. Lo sviluppo ed il benessere della gente non potevano aspettare. Purtroppo quel mattino del 10 febbraio in cui s'apprestava a tornare alla sua gente c'era Qualcun Altro che l'attendeva per proporgli progetti eterni, per introdurlo nel mistero della vita, il solo che da significato ad ogni giorno e a tutto quello che facciamo.

Il giorno fatale

Con P. Simoncelli Luigi e Fr. Pirani, P. Ciso era partito da Bukavu di buon mattino con l'aereo della Diocesi, dono di un settimanale italiano. Avevano concelebrato insieme a P. Cito Berton. Egli ricorda che vollero terminare la S. Messa con un canto poco usuale dal titolo «Più presso a te, Signor, verrò...». C'era una certa intensità nelle loro voci, sembrava un canto premonitore. Due ore dopo l'aereo guidato da Fr. Pirani si imbatté in un banco di nebbia che, probabilmente, produsse uno spostamento di rotta, sufficiente a far schiantare l'aereo pochi metri sotto la vetta del Monte Murambi (a 30 Km da Bukavu). Morirono tutti e tre sul colpo. Le loro salme furono sepolte nel cimitero cattolico di Uvira e a Ponte Zanano famigliari e parrocchiani eressero a P. Ciso un busto di bronzo a perenne ricordo del suo sacrificio.

Dal Congo allo Zaire

Il Congo pochi mesi dopo prese il nome di Zaire. Continuò il suo cammino, ma con tre missionari in meno, senza poter più contare su P. Ciso. Ben presto la **Chiesa dello sviluppo** lasciò il passo alla **Chiesa delle catacombe** quando verso il 1975, una filosofia messa in atto per ritrovare la propria dignità umana e zairese andò via via degradandosi in una prassi di potere. Prassi che cozzò presto contro l'azione della Chiesa che difese strenuamente i diritti della persona e della libertà e che di conseguenza si vide

Chiesa povera, umile ed affinata alla percezione dell'azione dello Spirito, dalla prova, e dalla sofferenza. Il mistero della redenzione di un popolo continua. P. Ciso, lo segue dal cielo, è più presente che mai in questa *storia* nel cui *mistero* fu rapito.

Il gigante malato

All'inizio del 1980 lo Zaire dà l'impressione di un gigante ammalato, sull'orlo del collasso. Le autorità non sembrano in grado di dare soluzione ai problemi del Paese, le rivalità tribali, sopite ma



Il fratello Angiolino sul luogo del disastro.

osteggiata, quando non limitata e perseguitata.

La Chiesa zairese ne uscì purificata dallo Spirito che la rese meno trionfalistica, più umile e più vicina alla gente, decisamente impegnata in una formazione in profondità con la creazione delle **Comunità Cristiane Viventi**, modellate in nuclei a misura umana, nutriti dalla Parola di Dio, animati dalla carità, inseriti pienamente nel popolo nel quale vivono. La filosofia del «ritorno all'autenticità» diveniva, ancor prima che il modo di essere di un popolo, una conquista della propria identità da parte di una

sempre vive, sembrano vanificare ogni slancio, e le generazioni emergenti, lasciate a se stesse, sembrano naufragare nel degrado generalizzato.

«Noi Vescovi dello Zaire — proclamano i Vescovi in un loro Documento — assistiamo impotenti ad un continuo peggioramento della situazione del Paese. Notiamo, tra l'altro: irresponsabilità ed incoscienza, corruzione ed ingiustizie di ogni tipo, scarsità di generi alimentari e di prodotti farmaceutici, delinquenza giovanile, recrudescenza della violenza. Le tristezze del nostro

popolo, le sue angosce, le sue sofferenze, trovano un'eco nel nostro cuore».

Quella che emerge è una **Chiesa evangelizzatrice**, che annuncia il Vangelo con rinnovato vigore, nella fedeltà all'uomo e nella difesa della giustizia. All'irresponsabilità dilagante contrappone la corresponsabilizzazione che trova le sue espressioni più alte nella guida, da parte di Vescovi zairesi, di tutte le Diocesi del Paese: anche la Diocesi di Uvira ha come Vescovo, a guidarla, un figlio della sua

crollo di tutto. Da più parti si pensa e si auspica di salvare la Nazione rifondandola a partire dalla corresponsabilità comune. Formare un popolo dove ognuno si senta democraticamente corresponsabile di tutti e di tutto. Con tutto il popolo ed in questa situazione una **Chiesa della libertà**, dal 1990 si fa carico di un cammino di democrazia, che apra a speranze per un domani più sereno e più felice. Due realtà emergono come garanzia di questo cammino: la

parte di noi stessi ma soprattutto perchè ci viene spontaneo di chiederci «Ma perchè? Ma perchè, o Signore un tale sacrificio mentre più urgente si fa il bisogno di missionari santi e coraggiosi?». Noi non lo comprenderemo mai. La missione continua. Forse continua ancora, appunto perchè si è rinnovato, come per Cristo, questo mistero di morte e di vita. Nella sua semplicità, nella sua fede e consonanza di sentimenti con il figlio, forse mamma Lavinia aveva intuito la risposta, quando alla lettera di

P. D'Erchie, superiore dei Saveriani in Zaire, che gli annunciava la morte del figlio, il 20 febbraio del '70 rispondeva così: «... ho ricevuto la sua lettera. Non saprei come esprimere il mio dolore. Mi domando sempre "O Signore, perchè l'hai fatto?". Se non avessi fede non saprei come darmi ragione e consolarmi. Spero che tutto di P. Ciso continui a vivere. Che i suoi occhi diventino vista per i ciechi



Sepoltura ad Uvira di P. Ciso e dei due confratelli.

terra; nel fiorire di vocazioni di ogni tipo e nell'affermarsi di una certa presa di coscienza e responsabilità da parte dei laici. Nell'impotenza a porre rimedio ai guai nazionali, il popolo viene tradito da chi, in ogni settore della vita pubblica, dovrebbe guidarlo verso un domani sereno ed umanamente degno d'essere vissuto.

Una nazione tutta da ricostruire

In Zaire ognuno pensa a se stesso e la frantumazione di interessi è tale da portare ad un

promozione e formazione di un laicato socialmente e politicamente impegnato e la promozione della donna zairese, per occupare quel ruolo di generatrice del nuovo che da sempre le spetta ed è stato determinante nella vita del Paese.

Perché?

Viene spontaneo pensare come sarebbe stata preziosa la presenza di P. Ciso.

In questo **mistero** e in questa **storia** ci sentiamo coinvolti anche noi. Perchè P. Ciso fa

per rivedere le montagne che vedeva lui; che la sua forza sia sorgente d'energia per chi deve continuare i lavori che ha iniziato; che il sudore delle sue fatiche si trasformi in olio che arde giorno e notte senza spegnersi mai sulla sua tomba e davanti al Signore in cielo. Piangetelo con me, sua mamma.

Mi fermo qui, non posso più continuare. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per P. Ciso.

Un saluto da Mamma Lavinia e papà Gaetano».

VENTICINQUE ANNI DOPO

Sono passati ormai 25 anni dalla morte di P. Ciso ed il suo ricordo è più vivo che mai.

A Ponte Zanano, i suoi parenti, e non solo loro, ne parlano come si fa di una persona viva. Il 12 febbraio i Missionari Saveriani di Brescia, suoi confratelli, e tutta la popolazione si sono trovati nella Chiesa Parrocchiale di «Cristo Re» per una concelebrazione in sua memoria.

In una Chiesa colma di gente, attenta e partecipe. Dove pure i bambini partecipavano con interesse ed emozione, don Giuseppe Belussi così ha ricordato P. Ciso:

«Ricordiamo in questa Eucarestia, memoria viva della Pasqua di Gesù, la Pasqua Terrena del nostro compaesano Padre Ciso Guerini, nel XXV della tragica morte in terra d'Africa.

Il 10 febbraio 1970 sui monti del Kivu in Zaire un piccolo aereo si schiantava in seguito alle pessime condizioni meteorologiche.

A soli 39 anni (era nato il 1° dicembre 1931 a Ponte Zanano) Padre Ciso Guerini con un confratello ed il pilota, rendeva a Dio quella vita, che già egli aveva donato e consacrato per il servizio del Vangelo ai più poveri ed ai lontani. Era il sacrificio supremo di chi era partito "perchè spinto dall'Amore di

Cristo" e con gioia, per un grande ideale. La sua era stata una scelta radicale di dare tutto, anche la vita, a Cristo ed ai fratelli.

Dopo XXV anni la nostra comunità, la sua terra, i famigliari, insieme lo accogliamo spiritualmente tra noi, per un misterioso ritorno. E nel Cristo Risorto sentiamo Padre Ciso vivo tra noi, con la sua testimonianza, con la sua generosità, con le sue opere; ci parla di Gesù, ci spinge alla Fede, alla scelta di Cristo e dei poveri.

Ci stimola per un risveglio spirituale, parrocchiale, cristiano, Missionario.

Ci chiede ancora, come allora scrisse sulla immagine ricordo alla prima partenza, di sostenere l'Apostolato Missionario con la Preghiera, il sacrificio, l'Aiuto.

Ricordando Padre Ciso e pregando per Lui, invochiamo la sua intercessione dal Paradiso: per la sua preghiera Dio ci benedica e vegli sulla nostra Parrocchia, sui famigliari, su tutti».

Lo Zaire ne fa memoria

Abbiamo chiesto ad alcune persone che hanno conosciuto P. Ciso e vissuto con lui di dirci qualcosa.

Dallo Zaire abbiamo ricevuto, tra le altre, due testimonianze: quella di P. Veniero che è stato compagno di P. Ciso a

Kamituga negli ultimi tempi e quella di P. Cito Berton, amico di Ciso, che con lui aveva condiviso le gioie e le emozioni della prima partenza. Insieme al ricordo commovente del tragico distacco in queste testimonianze c'è il calore e la carica di un amore che affratella nella sequela di Cristo Salvatore lungo la strada degli uomini.

P. Cito ci scrive

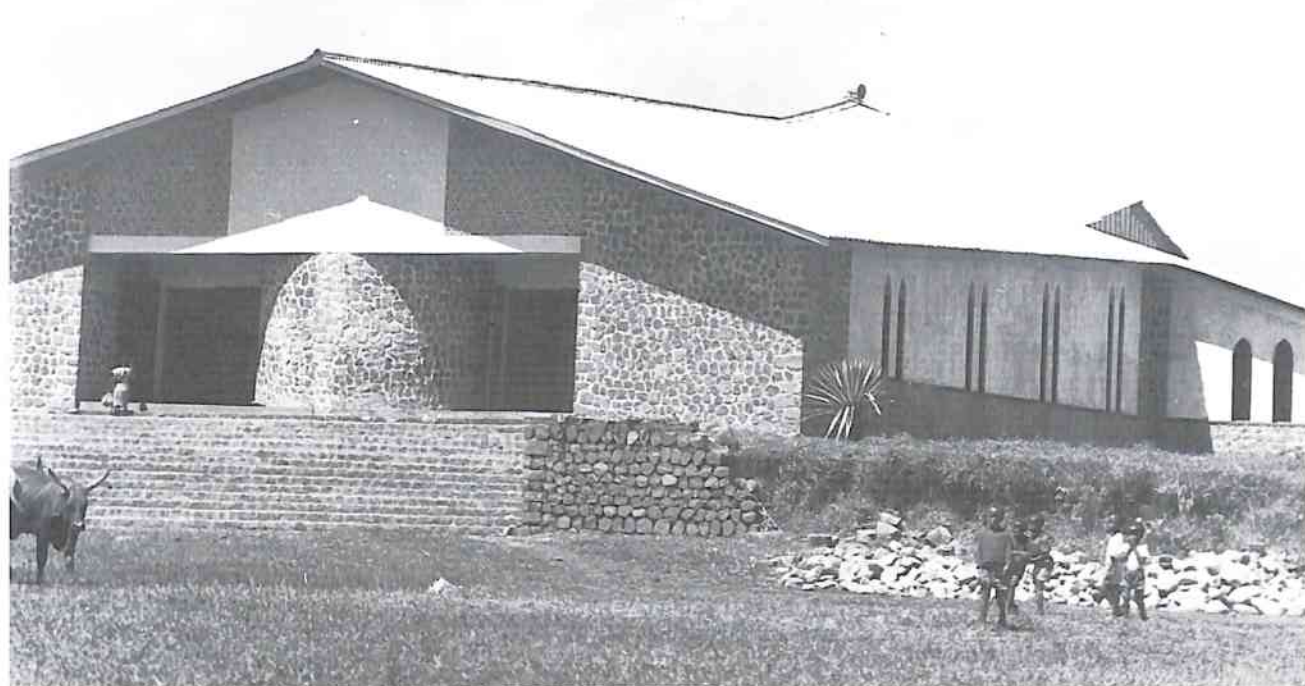
«Non è facile parlare di Ciso, delle sue qualità di bontà e generosità.

L'ho avuto come amico e compagno di scuola nello studio del Kiswahili e del francese a Bujumbura. Poi ci siamo divisi, ognuno nella sua missione. Ciso era un tipo che era solito fare il bene, senza farne pubblicità.

Era buono e stimato da tutti. Era meraviglioso stare insieme con lui.

Non posso non ricordare le conversazioni avute con lui, Luigi Simoncelli e Fr. Pirani la vigilia dell'incidente.

Ci trovavamo nella casa di Changugu e si parlava del più e del meno. Pirani, leggendo una rivista, ha segnalato a noi tutti un incidente aereo curioso avvenuto in Spagna, e cioè di una pattuglia di caccia che si era sfraccata contro le rocce, per un errore di calcolo di navigazione. Al momento questo notizia aveva fatto



La chiesa di Kamituga costruita da P. Ciso.

colpo: io per tagliare l'aria — visto che aveva impressionato un po' sia Luigi che Ciso — dissi: "Questa è una cosa che non capiterà mai a noi". La seconda nota è quella verificatasi il mattino stesso dell'incidente quando prima di partire celebriamo la Messa con loro. Alla fine della messa P. Luigi Simoncelli chiese di concludere con il canto di addio: "Più presso a te, Signore, verrò...". L'abbiamo cantato con tutto il nostro ardore. Era un canto ispirato, perchè quel saluto era veramente un saluto d'addio, ma definitivo da questa terra verso il cielo. Un'ora e mezza dopo questo saluto i nostri tre confratelli erano già in cielo».

Da P. Veniero

P. Veniero ci ha fatto avere queste sue impressioni: «Ho conosciuto bene P. Ciso. Al momento dell'incidente ero con lui a Kamituga da alcuni mesi. Gli zairesi di Kamituga di una certa età lo ricordano ancora perchè è stata una presenza molto significativa. Il rinnovamento delle strutture della Parrocchia si deve a lui. Al momento dell'incidente

aveva quasi terminato la grande Chiesa, che per la gente del posto era una piccola meraviglia, soprattutto perchè erano abituati ad ammassarsi nell'altra molto più piccola. Lo ricordano per la sua grande capacità di lavoro, per la sua forza, per la maniera di guidare i lavori di costruzione, per la sua capacità di organizzatore. Infatti l'incidente era avvenuto nel momento in cui lui era stato chiamato dal Vescovo di Uvira, perchè si pensava di organizzare un Economato per tutta la zona dell'Urega, viste le difficoltà di comunicazioni. E lui tornava da questo incontro: gli si voleva affidare l'organizzazione dei rifornimenti delle Parrocchie di tutta la Zona dell'Urega. C'erano cinque Parrocchie in quella zona. Non è ricordato solo per questo, ma anche perchè era molto sensibile ai problemi della gente. Infatti a Kamituga aveva riunito un gruppo di una trentina di vedove in una specie di associazione. E per dare loro lavoro aveva fatto cominciare a coltivare una collina che apparteneva alla Missione: riso, manioca, fagioli. La sua morte aveva creato nella Parrocchia

un grande sgomento. La notizia arrivò mentre stavamo celebrando la Messa del Mercoledì delle Ceneri. C'era uno che stava ascoltando le notizie di Radio Bukavu delle 6,30 ed è venuto di corsa sull'altare ad avvertirmi di questo incidente. Allora abbiamo annunciato questa dolorosa notizia. Ci fu in chiesa un grande grido di dolore, secondo il costume africano. Manifestazioni di dolore miste ai canti e a preghiera. Sono contento, che dopo tanti anni ci si ricordi ancora di lui e che i suoi compaesani lo vogliano ricordare. Ne vale la pena: è stato un bravo missionario. È opinione comune dei fratelli e delle sorelle di P. Ciso che solo mamma Lavinia sapesse leggere e capire le lettere «del Ciso» e che lei sola avesse parole e sentimenti adatti per tenere una costante ed edificante corrispondenza con lui. Si intendevano reciprocamente. Mi sembra bello riportare qui nel riquadro alcune poesie di mamma Lavinia che hanno continuato, in un certo senso, il suo colloquio con P. Ciso al di là della morte.

LE RONDINI

Questo scritto risale probabilmente a qualche mese prima della sua morte. Ripetendo le parole di un canto colto sulle labbra del figlio e caro a molti saveriani, Mamma Lavinia ci mette qualcosa di suo, molto significativo. Qualcuno parla di rondini sul davanzale della finestra mentre mamma Lavinia si preparava ad incontrare il figlio per sempre. E volate via dopo il suo funerale.

*«Volano, volano, cala la sera...
... scendete o rondini alla scogliera,
che solitaria sui flutti appar...».*

*Vengono dall'Africa, le rondini
e ci parlano dei nostri cari
che noi abbiamo laggiù.*

*Vanno portate dal vento
salendo verso le nostre montagne
ad annunciar primavera.*

*Fan nidi sul campanile,
e questo paese diventa
come un nido da cui partono*

tante rondini per andare... lontano!

A CISO

Poesia scritta da mamma Lavinia pochi anni dopo la morte di P. Ciso, fotografia di una persona viva, con pennellate di poesia.

*Sei lì inquieto nella vecchia casa,
a misurar passi o a mezza via,
sulla strada che porta al cimitero.
Intorno c'è solo solitudine!*

*Sei lì vivo nel mio ricordo:
con la barba ispida e puntita,
il sorriso radioso in volto,
la voce forte e sicura.*

*Sei lì piegato in due
con mani rudi sulla zappa
o col fucile stretto
come uno che vince e sorride.*

*Sei lì nella tua veste nera
con occhi pieni di sincerità
gli stivali neri infilati
pronto ad uscir verso qualcuno.*

*«Ma dove vai?» — gli dicevo —
Mi rispondeva con un sorriso:
«Vado a pregare — diceva —
In questo ti assomiglio!».*

*Era forte, era giovane, era bello,
mi assomigliava tanto,
ma ora lui è morto...
e non ride più!*

LA DIOCESI DI BRESCIA LO COMMEMORA

Il 26 marzo 1995 si celebra in tutte le Diocesi la Giornata dei missionari martiri promossa dalle Pontificie Opere Missionarie.

Il Centro Missionario di Brescia celebrerà questa «Giornata» in tutta la Diocesi ricordando, insieme agli altri missionari e missionarie bresciane che hanno donato la loro vita alla Missione, particolarmente P. Ciso Guerini.

A Ponte Zanano invece ha promosso, per tutta la Zona Pastorale XXI della Bassa Val Trompia, un momento di animazione missionaria con il seguente programma:

SETTIMANA DIOCESANA DELLA RADICALITÀ MISSIONARIA

MARTEDI 21 MARZO 1995 A SAREZZO

ore 20.30: INCONTRO GRUPPI MISSIONARI DELLA ZONA

GIOVEDI 23 MARZO 1995 A PONTE ZANANO (presso l'Oratorio)

ore 16.00: ANIMAZIONE MISSIONARIA RAGAZZI

VENERDI 24 MARZO 1995 A PONTE ZANANO (presso l'Oratorio)

ore 15.00: ANIMAZIONE MISSIONARIA FAMIGLIE (mamme)

ore 20.30: ANIMAZIONE MISSIONARIA GIOVANI

L'animazione missionaria comprende l'intervento di un P. Missionario e la visione della videocassetta «Ultimo volo» riguardante P. Ciso Guerini.

SABATO 25 MARZO 1995 A PONTE ZANANO

ore 20.30: VEGLIA MISSIONARIA

DOMENICA 26 MARZO 1995 A PONTE ZANANO

GIORNATA DIOCESANA MISSIONARIA MARTIRI

ore 11.00: Solenne concelebrazione per i Missionari Martiri e in Memoria di P. Ciso Guerini.

PER L'OCCASIONE

- la Parrocchia di Ponte Zanano propone di sostenere materialmente il Centro per poliomelitici di Kamituga, in onore di P. Ciso.
- verrà allestita una mostra sullo Zaire, una mostra del libro e oggetti missionari.



Veduta di Ponte Zanano (Brescia)